

OGGI UN FILOSOFO

Rubrica di Fulvio Papi



Come sanno tutti i lettori della “*Recherche*” (quanti ancora?), Proust ritorna molto spesso sull’affare Dreyfus, l’ufficiale ebreo condannato ingiustamente per tradimento da una giuria moralmente corrotta dai pregiudizi razziali e nazionalistici. Va detto, ma si sa, che Proust riserva a costoro e ai loro sostenitori sociali, temperamenti, “mentalità” (la parola di Durkheim era nuova a quel tempo), argomenti di scarso talento e di bassa eticità. Desidero, a questo proposito, citare un passo dei *Guermantes* che può suggerire qualche considerazione educativa.

“[...] certi giovani nobili che formavano l’altra parte della clientela e avevano adattato una seconda sala, separata dalla prima solo da una leggera balaustra ornata di piante verdi: questi consideravano Dreyfus e i suoi partigiani come dei traditori; il che non toglie che venticinque anni più tardi, quando le idee ebbero avuto il tempo di situarsi nella storia e il dreyfusismo di una certa eleganza, i figli, bolscevizzanti e ballerini, di quegli stessi nobili dovessero dichiarare agli ‘intellettuali’ che li interrogavano, che certamente se fossero vissuti in quel tempo loro sarebbero stati per Dreyfus senza sapere d’altronde quel che era stato l’Affare più di quanto ne sapessero sulla contessa Edmonde de Pourtalès o sulla marchesa di Gelfofet, altri splendori già spenti il giorno della loro nascita”.

Dal punto di vista della contemporaneità è sempre difficile pronunciare giudizi che siano proporzionati agli eventi che ci percorrono i quali hanno, per lo più, sviluppi che si allontanano dai giudizi sulla prassi corrente che non ne comprendano la realtà, e ne retrocedono il senso. L’educazione storicista poi ci ha addirittura educato a capire che cosa è accaduto nel passato, e a diffidare di giudizi che riguardino l’avvenire; c’è sempre in custodia una ironia per quello che appare utopico. Questa educazione